

**UNA STRANA
CULTURA
DELLA VITA**

**SCALA
DI VALORI**

**Luca
Landò**

llando@unita.it



Cultura della vita contro cultura della morte. Lo ha detto ieri Berlusconi intendendo ovviamente che la prima anima i cuori di chi vuole continuare l'idratazione di Eluana, mentre la seconda oscura le menti di tutti gli altri: il padre, i giudici, il Presidente della Repubblica. E la stessa Eluana, come ha riconosciuto la Cassazione confermando la sua volontà di non voler vivere nelle condizioni in cui si trova da 17 anni.

Bella frase "cultura della vita contro cultura della morte". Seduce, colpisce e invita a riflettere. Anche troppo. Perché vengono in mente parecchie domande. Queste ad esempio. Invitare i medici a denunciare gli immigrati irregolari è cultura della vita o cultura della morte? È quello che si chiedono gli stessi immigrati dopo la legge voluta dalla Lega e votata giovedì scorso. Rinchiudere migliaia di persone nei Cpt in condizioni disumane con bagni ingolfati e acqua razionata cosa è: cultura della vita o cultura della morte? Gli undici tunisini che ieri a Lampedusa hanno tentato di uccidersi non avevano dubbi. Ancora, impedire la ricerca sulle staminali embrionali, promettenti per la cura di malattie come Parkinson, Alzheimer o Sclerosi multipla è cultura della vita o cultura della morte? Certo, l'embrione è vita ma i malati cosa sono? E gli embrioni sovranumerari, quelli prodotti in eccesso per la fecondazione assistita e conservati in celle frigorifere in attesa che muoiano come li consideriamo? Ce ne sono 30.000 in Italia. E la legge 40? Qui la morte non c'entra, ma ostacolare una famiglia che chiede di ricorrere alla fecondazione assistita è davvero cultura della vita? Ultima domanda: non è strano fare di tutto per tenere in vita il corpo di una persona scomparsa 17 anni fa e nulla per 60.000 persone costrette ogni sera a dormire all'aperto? E i 7,5 milioni di italiani che faticano a mettere insieme il pranzo e la cena perché sotto la soglia di povertà? Loro sì che vorrebbero vivere. Ma la cultura della vita non lo sa. ❖

**La doppia morale
del paladino
della cristianità**

Berlusconi e il mondo cattolico. Insofferenza per un leader che sventola la bandiera dell'egoismo. Olivero (Acli): la dottrina sociale della Chiesa va rispettata integralmente

Il dossier

R.M.

CITTÀ DEL VATICANO

Silvio Berlusconi «paladino» dei valori cattolici. Il premier pronto ad affrontare una delle più devastanti crisi istituzionali per difendere i valori della vita cari alla Chiesa. «Salvare Eluana Englaro»: questo pare essere l'imperativo categorico del premier. Cerca consensi e legittimazione Oltretevere e nel mondo cattolico in un momento di acuta crisi sociale ed economica.

Qualcosa, però, pare stonare. È a capo dello stesso governo che ha negato il riconoscimento di basilari diritti umani, a partire di quello alla salute e alla famiglia, agli «immigrati non in regola», che non sono considerati persone, ma «braccia per lavorare». Niente di più. Anzi, un pericolo sociale, un «capro espiatorio» da sacrificare sull'altare della sicurezza di una società colpita dall'incertezza della crisi economica. Razzismo e xenofobia hanno trovato terreno fertile. Contro tutto questo hanno protestato vescovi e organizzazioni cattoliche, la Caritas e la comunità di sant'Egidio, i gesuiti del Centro Astalli, le Acli. E l'elenco potrebbe continuare.

LEFEBVRIANO RECIDIVO

Il vescovo negazionista Richard Williamson non ha alcuna intenzione di ritrattare le sue affermazioni secondo cui «le camere a gas non sono esistite». Vuole «le prove»...

Per non parlare del Berlusconi «privato», quello del successo, del denaro e della potenza presentati come valore da ostentare con arroganza, dell'egoismo sociale. Vi saranno pure articolazioni, divisioni anche ideologiche nel variegato mondo cattolico, ma il presidente del Consiglio, con la

sua doppia morale, malgrado la sua straordinaria capacità di comunicatore, non pare incantare poi troppo.

PERCHÉ SOLO OGGI LA LEGGE

«Peccato che si sia ridotto solo oggi ad invocare una legge sul fine vita. La vicenda Englaro è nota da tempo. Ci sarebbe stata abbondantemente la possibilità di intervenire nelle settimane scorse. Tutto era già noto. Bastava volerlo. Come lo si è voluto sulla legge elettorale o con la sicurezza». Lo puntualizza il presidente delle Acli, Andrea Olivero che non nasconde il suo interesse, da cattolico,

**Il precedente
«Lasciatemi andare
alla casa del Padre»**



KAROL WOJTYŁA

Papa Giovanni Paolo II

Wadowice 18/5/1920 - C, del Vaticano 2/4/2005

«Lasciatemi andare alla casa del Padre»: sono state le ultime parole che Karol Wojtyła ha sussurrato in polacco con un filo di voce il pomeriggio del 2 aprile, o almeno ha lasciato che fossero interpretate così. Poche ore dopo, alle 21,37, si è spento. Il racconto delle ultime ore dell'agonia di Papa Giovanni Paolo II fu rivelato dalle fonti vaticane. «Non era certo una invocazione di eutanasia - afferma l'anestesiista del Papa, Corrado Manni, «ma una invocazione per dire che sentiva giunta la sua ora, nel senso più cristiano del termine». L'ultima apparizione in pubblico di Papa Wojtyła fu il 30 marzo, quando, affacciato come ogni audizione del mercoledì, tentò disperatamente di parlare alla folla radunata come sempre a Piazza San Pietro.

che a Eluana non venga tolto il sondino, «che le si allontani la prospettiva della morte». Ma non si lascia abbagliare, e come lui tanti cattolici, dalle performance del premier. «Non comprendo la necessità di questa azione repentina. La forma, il conflitto istituzionale che ne è scaturita - osserva -, non può non preoccupare chi ha a cuore la democrazia del Paese».

Lo chiarisce ai distratti il presidente delle Acli. «Il mondo cattolico non si attende più di avere dalla politica il "politico cattolico". È da tempo che si valutano i diversi posizionamenti. E in questo caso appare evidente che le cose non torna-

**Il presidente delle Acli
La tutela della vita e della dignità è valore tutto intero.**

**Il premier
Non è il paladino dei valori cattolici
manca di coerenza.**

no».

Il paladino della Chiesa e della famiglia chi si vanta di avere amanti, proprio non convince. Anche se più del moralismo conta altro. «La morale personale del presidente del Consiglio non può certo essere considerata come esemplare, ma anche sotto il profilo della morale sociale lascia molte perplessità. La dottrina sociale della Chiesa non può essere presa a pezzetti, se ne sceglie un ambito e gli altri li si butta via. Non si può tutelare la vita nascente o fino all'ultimo respiro e poi dimenticarsi degli immigrati o dei senza fissa dimora. La tutela della vita e della dignità è valore tutto intero. Ci sono molti cattolici che queste riflessioni le fanno. In un momento caricato di forte emotività e valore simbolico, questa razionalità può venire meno. Ma escludo che oggi qualcuno possa pensare che il presidente del Consiglio sia tout cour il paladino dei valori cristiani». L'analisi è lucida. «Questo presidente del Consiglio e il suo gruppo politico ha alcune attenzioni verso la Chiesa, ma su ambiti altrettanto importanti manca di coerenza».

Un parere condiviso, quello a cui dà voce il presidente delle Acli che ricorda come il richiamo delle gerarchie cattoliche al rispetto dei valori «fondanti e dirimenti» si fermi prima della decisione politica. Di questa porta la responsabilità nella sua autonomia il laicato cattolico. Difficile che deleghi. ❖